



Matteo 27, 1-10

Allontanatosi si impiccò

- 1 Venuto il mattino,
tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo
tennero consiglio
contro Gesù, per farlo morire.
- 2 Poi, legatolo, lo condussero e consegnarono
al governatore Pilato.
- 3 Allora Giuda, il traditore,
vedendo che Gesù era stato condannato,
fu preso da rimorso
e riportò le trenta monete d'argento
ai sommi sacerdoti e agli anziani
- 4 dicendo:
Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente.
Ma quelli dissero:
Che ci riguarda?
Veditela tu!
- 5 Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio,
si allontanò e andò ad impiccarsi.
- 6 Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro,
dissero:
Non è lecito metterlo nel tesoro,
perché è prezzo di sangue.
- 7 E tenuto consiglio, comprarono con esso
il Campo del vasaio
per la sepoltura degli stranieri.
- 8 Perciò quel campo fu denominato
Campo di sangue
fino al giorno d'oggi.
- 9 Allora si adempì quanto era stato detto



dal profeta Geremia:

10

E presero trenta denari d'argento,
il prezzo del venduto,
che i figli di Israele avevano mercanteggiato,
e li diedero per il campo del vasaio,
come mi aveva ordinato il Signore.

Salmo 55 (54)

2 Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non respingere la mia supplica;
3 dammi ascolto e rispondimi,
mi agito nel mio lamento e sono sconvolto
4 al grido del nemico, al clamore dell'empio.
Contro di me riversano sventura,
mi perseguitano con furore.
5 Dentro di me freme il mio cuore,
piombano su di me terrori di morte.
6 Timore e spavento mi invadono
e lo sgomento mi opprime.
7 Dico: Chi mi darà ali come di colomba,
per volare e trovare riposo?
8 Ecco, errando, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.
9 Riposerei in un luogo di riparo
dalla furia del vento e dell'uragano».
10 Disperdili, Signore,
confondi le loro lingue:
ho visto nella città violenza e contese.
11 Giorno e notte si aggirano
sulle sue mura,
12 all'interno iniquità, travaglio e insidie
e non cessano nelle sue piazze
sopruso e inganno.



- 13 Se mi avesse insultato un nemico,
l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario,
da lui mi sarei nascosto.
- 14 Ma sei tu, mio compagno,
mio amico e confidente;
- 15 ci legava una dolce amicizia,
verso la casa di Dio camminavamo in festa.

Questo salmo è un lamento di uno perseguitato e calunniato. Dove la sua sofferenza maggiore è che tutto questo gli viene, non da un estraneo, da un nemico, ma da un amico, da un confidente al quale era legato da *dolce amicizia*. Abbiamo scelto questo salmo, che certamente esprime i sentimenti di Gesù, nei confronti di quanto leggeremo. Dove si parla di un avvenimento misterioso: è la morte di Giuda. È la prima morte che il vangelo ci presenta; subito dopo segue quella di Gesù. La morte del traditore, la morte del tradito; la morte di chi consegna l'amico; la morte di chi si consegna per l'amico; la morte dell'empio e la morte del giusto, che si intrecciano e sono un'unica morte, uno, causa dell'altra. È il grande mistero.

Quando leggiamo questo brano in genere ci domandiamo sempre con curiosità: cosa sarà di Giuda? Cosa è stato di Giuda? Il vangelo non vuol dirci cosa sarà, cosa è stato, il vangelo vuol dire: chi sono io che leggo? Cioè i vari personaggi del vangelo, non fanno altro che da specchio alle nostre varie situazioni. Giuda rappresenta l'aspetto più profondo di noi, il male per il quale Cristo è morto. Quindi vediamo il vangelo e poi stiamo alle spiegazioni che il vangelo dà su questo mistero.

¹ Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. ² Poi, legatolo, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. ³ Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, fu preso da rimorso e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e



agli anziani ⁴dicendo: Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente. Ma quelli dissero: Che ci riguarda? Veditela tu! ⁵Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. ⁶Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue. ⁷E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu denominato 'Campo di sangue' fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, ¹⁰e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

La prima metà del brano, i primi 5 versetti, ci presentano Giuda che si pente, restituisce il denaro, s'allontana e si dà alla morte. Gli ultimi 5 versetti danno un'interpretazione di questo denaro e di questo morte.

Prima di entrare nel testo, teniamo presente qualche paletto che serve per indirizzarci nel cammino. Il primo è che Giuda è stato chiamato; perché amato ha riposto, ha seguito Gesù. Gesù lo chiama amico; Gesù gli resta amico. Poi, più o meno, come tutti gli altri apostoli (forse era un po' meglio anche degli altri, se li affidano una cosa così delicata, come la cassa comune o almeno era avveduto) ma, come tutti gli altri apostoli, si è accorto che Gesù non corrispondeva alle sue intenzioni. Giuda in fondo perché lo segue? Non fa nulla di mostruoso, segue perché si aspetta qualcosa, un interesse. Quando puoi vede che Gesù non risponde a questo interesse, lo provoca. In fondo cosa cercava Giuda in Gesù? La propria realizzazione come tutti gli altri. Cosa cerchiamo noi in Dio? La realizzazione dei nostri progetti. Fino a quando lui ce li realizza, bene! Se no, lo buttiamo via. Quindi Giuda non fa nulla di strano e di mostruoso; fa quello che facciamo normalmente tutti con Dio. Ci serviamo di Dio, come dello strumento, per realizzare il nostro io.



Dove il nostro vero dio è il nostro io, l'egoismo, e Dio è uno dei tanti strumenti, il privilegiato.

E questo in fondo, è il peccato del mondo, l'autocentramento, l'origine di tutti i peccati. Quindi Giuda non è il mostro, ma ha questo peccato che è alla radice di tutti i peccati ed è quel peccato che tutti abbiamo: l'autocentramento. Poi ha una grande dignità che Pietro non ha: Ho sbagliato pago! Quindi è autocentrato anche lì. Giuda dopo il suo tradimento si troverebbe davanti, come Pietro, un duplice esito.

Qui tocchiamo l'essenza del vangelo, ed è per questo che è raccontato il fatto. Cioè lui ha sbagliato come Pietro, più di Pietro, meno di Pietro, non importa. Lui ha sbagliato, come noi tutti sbagliamo. Ora ci si presenta l'alternativa o di espiare e pagare, che si chiama suicidio (sono tanti i modi di suicidarsi) o di accettare di vivere di perdono e di grazia.

Questa è l'alternativa di Giuda. In Pietro si presenta l'una e in Giuda l'altra, perché in noi convivono sempre tutti. Sta di fatto che Gesù, e questo è il vangelo, dà la vita anche per Giuda e non si nega anche a chi lo rifiuta, altrimenti non sarebbe Dio. Sarebbe come noi che ci neghiamo a chi ci rifiuta. Quindi il mistero della salvezza è il rifiuto di Dio, è l'inferno in fondo. Il Signore è venuto a salvarci dall'inferno, o no? Se no, cosa è venuto a salvarci da che cosa? Cioè dal rifiuto di Dio. E come lo fa? Lo fa non rifiutando chi lo rifiuta. E Gesù darà la vita per Giuda nella sua morte e lo incontrerà poco dopo negli inferi e gli dirà di nuovo: Amico perché sei qui?

Questo come inquadratura generale. Adesso possiamo vedere il testo più da vicino.

¹ Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire.

Di notte avevano già fatto il processo informale, perché non si poteva fare processi di notte. La notte non porta consiglio, ma porta menzogna, il favore delle tenebre. Quindi aspettando il mattino per



prendere la decisione. In realtà il mattino eseguono la decisione che già è stata presa di notte, cioè farlo morire; questa è la decisione. Quindi è interessante non c'è nessun processo. Il consiglio è tenuto contro, per farlo morire. È chiaro che è un processo ingiusto.

²Poi, legatolo, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.

Pilato aveva il diritto di vita o di morte. I Giudei non potevano dare la morte, potevano fare la condanna, ma non eseguirla. Allora, avevano bisogno della condanna del governatore romano. Gesù è passato dalle mani dei servi del tempio, a quelli dei sommi sacerdoti e degli anziani; ora da questi viene consegnato a Pilato che è pagano; Pilato lo consegnerà al popolo; il popolo lo consegnerà alla morte. Cioè questo dono del corpo del Signore, passa per tutte le mani. Alla fine, lo riceverà dalla croce Giuseppe d'Arimatea. È il corpo dato nelle mani, consegnato, questo corpo già destinato alla morte. È già chiaro che Gesù va ucciso e lo portano da Pilato perché esegua la condanna ed è questo il motivo del pentimento di Giuda.

Il passaggio di mano, in mano di Gesù è la salvezza che passa da una persona ad un'altra. Ad esempio che passa dagli Ebrei, dai Giudei, ai Gentili, ai Romani. Si parla negli Atti degli Apostoli che la salvezza passa anche ai Pagani. Il corpo di Gesù è Gesù stesso che viene passato di mano in mano: agli Ebrei, ai Gentili ai Pagani. Perché tutti possano salvarsi, perché tutti siano salvati.

³Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, fu preso da rimorso e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani

Giuda vede che Gesù è stato condannato e si pente sente rimorso. Il che vuol dire una cosa: che lui non voleva che Gesù fosse condannato, almeno in quel momento non lo voleva più. Non sappiamo che intenzioni avesse prima. È quel che capita a tutti noi quando facciamo il male. Una volta fatto ci accorgiamo che non era



proprio quello che volevamo, quando anche l'avessimo voluto, perché il male non paga. Lui non vuole che Gesù muoia.

Difatti si pente. Abbiamo tradotto: *sentire rimorso*. In greco c'è una parola che vuol dire: sentire preoccupazione diversa dalla precedente. Prima era preoccupato di una cosa; ora si preoccupa del fatto che il Signore muoia. Si preoccupa talmente che si sente mordere dentro. È un momento pericoloso quello del rimorso. Può diventare l'occasione per cambiare in positivo, ma anche l'occasione per chiudersi definitivamente. Uno quando sente rimorso cosa può fare? O può chiudersi in sé e dire: Ho sbagliato e pago, quindi si chiude nell'espiazione, nel vittimismo, fa del male a sé. È quello che facciamo normalmente quando sbagliamo. È un modo di autogiustificarsi: Ho sbagliato io, pago io! Però resti sempre chiuso in te. Oppure posso dire: Ho peccato contro di te e ti chiedo perdono. Quindi esco dalla mia chiusura, dai miei rimorsi, mi rivolgo all'altro e chiedo il perdono e vivo dell'amore gratuito dell'altro. È il salto qualitativo che vuole produrre in noi il vangelo. È proprio il passaggio dall'atteggiamento di Giuda che è comune a tutti noi che, quando sbagliamo paghiamo, al capire che tutti sbagliamo: non c'è nulla da fare pagare! C'è da accettare l'amore gratuito del Signore per me; e proprio così raggiingo la mia vera dignità. La mia vera dignità è che Dio è amore infinito e io sono amato infinitamente, questa è la mia dignità. Scopro la mia identità proprio nel peccato e nel perdono, scopro la grazia del vangelo.

In Pietro abbiamo il primo esito. Lo sappiamo dalla tradizione; vivrà costantemente di perdono e questa è la fede nella quale confermerà i suoi fratelli. Giuda presenta l'altro esito, pure reale, pure comune; anzi normalmente noi viviamo piuttosto come Giuda: Quando sbaglio pago, espio. Tante espiazioni, tanti mali che ci facciamo quando facciamo il male; rientrano in questa forma di suicidio.

Giuda davvero si rivolge deluso, contro sé stesso e non pentito verso Gesù. In sintesi come se si avvitasse nel senso di colpa, invece



di sciogliersi piuttosto nel senso del peccato, aprendosi quindi a un dialogo con Gesù e accogliendo il perdono che certamente non mancava da parte di Gesù.

⁴dicendo: Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente. Ma quelli dissero: Che ci riguarda? Veditela tu!

Le trenta monete d'argento. Vuol dire che non gli interessavano i soldi, li restituisce o a quel punto non gli interessavano più i soldi. E le trenta monete d'argento corrispondono al prezzo di un asino o di uno schiavo: simbolo di Gesù è l'asino, il messia sull'asino, di lui che si è fatto schiavo di tutti.

Poi, confessa il suo peccato. Quindi Giuda sembra uno bravo che fa la liturgia penitenziale. Vede il male che ha fatto; vede che ha fatto morire il Signore; si pente; restituisce ciò che ha avuto; confessa il suo peccato; riconoscere l'innocenza dell'altro, meglio di così! Gli manca solo una cosa. Coloro ai quali confessi il peccato, invece di dire: Io ti assolvo nel suo nome, gli dicono: E che ce ne frega a noi. Veditela tu! Il tuo peccato è affare tuo. Fino che l'abbiamo fatto eravamo alleati; dopo la solitudine assoluta. Questo è il frutto del peccato, non c'è più relazione. È questa solitudine che uccide Giuda, rimane solo con la sua colpa e non gli resta che espiarle, se uno è solo con la sua colpa. Se avesse incontrato uno che non l'avesse lasciato solo nella colpa, sarebbe stata diversa la storia; e lo incontrerà ugualmente in modo o in un altro. Ma Giuda rappresenta proprio uno che fa tutto il percorso del male: vede che è male, si pente cambia e poi fa il vero male, che è la radice dei mali, cioè in fondo sono io il principio e il fine della mia vita. Sono solo, m'arrangio io. Ed è questo il peccato di Giuda.

Allontana fisicamente da sé il segno, il prezzo commerciale del fatto. Però tiene dentro di sé, non cede come potrebbe fare, la responsabilità, la colpa. Questa dovrebbe presentare a Gesù e dovrebbe prendere la distanza da questa.



⁵Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.

Getta le monete e poi getta via anche sé. Si allontana e va a impiccarsi, come Achito ferì il traditore di Davide, è la morte dell'empio. Il suicidio di Giuda certamente è la cosa che più ha impressionato Gesù. Pensate è venuto per salvare gli uomini; ne ha messi insieme dodici ai quali vuol bene, che sono i suoi amici; e con questi dodici cos'è riuscito a fare? Tutti fuggono, uno tradisce, uno rinnega. Certamente la persona che più preoccupa Gesù e Giuda, perché se uno ha un amico quello che sta peggio è quello che richiede più cura, più preoccupazione. Certamente è stato sconvolto il Signore da questo e certamente il Signore muore per Giuda non rifiuta Giuda. E anche il gesto che Giuda fa in fondo del suicidio, al di là di valutazioni, che possiamo fare psicologiche (uno difficilmente è responsabile se fa un atto così), tuttavia sotto le varie forme di espiazione, che facciamo tutti nella nostra vita, c'è sotto il grave peccato dell'autogiustificazione; come se io fossi padrone della mia vita e fossi solo. Io la vita non me la sono data, né posso togliermela, non è mia; è relazione con l'altro. Lui, invece, sperimenta la solitudine quindi sperimenta la non vita.

C'è un salmo che dice: Getta sul Signore il tuo affanno ed egli si prenderà cura di te. È come se Giuda invece, volesse tenere su di sé anche il peso e la responsabilità di ciò che ha fatto. E per senso del dovere, per orgoglio lo porta su di sé, non lo scarica sull'altro.

Questo atteggiamento dell'uomo che rimane schiavo della colpa. Tutti noi restiamo schiavi delle nostre colpe. Rimane fino a quando non scopriamo un amore gratuito più grande di ogni colpa; uno che non mi dà colpa delle colpe che faccio. E Giuda non poteva ancora conoscerlo perché non ha ancora visto il Cristo in croce che muore per lui. Lo vedrà tra poco.

L'uomo diventa libero dal senso di colpa dove sperimenta questo amore gratuito. È il senso della morte di Cristo, cioè senza la



morte di Cristo avremo tutti la morte di Giuda. Cioè ci accorgeremmo alla fine di aver sbagliato e quando hai sbagliato non ti resta altro che pagare. Quindi Giuda in fondo rappresenta l'uomo nella sua situazione universale centrato su di sé, che solo davanti alla croce può cambiare. Davanti all'amore gratuito del Signore che dà la vita per lui, che lo chiama amico e gli resta amico. Non perché ha fatto un male qualunque; ha mandato in croce lui, quindi non è un male qualunque: è proprio l'amico. Quindi si rivela in Giuda il massimo del vangelo: l'amore gratuito del Signore per uno che lo tradisce, per uno che si chiude in sé, per uno che rifiuta addirittura quest'amore e lui non si rifiuta.

E qui termina la storia di Giuda e si dà poi, un'interpretazione nel seguito del vangelo.

Certamente è un fatto che ha sconvolto Gesù. È un fatto che lo ha toccato vivamente. Per questo Gesù non può essersi disinteressato di Giuda: così è successo, così finisce. Ha trovato modo il Signore di incontrarsi nuovamente con Giuda. Immaginarlo proprio che scende nel profondo dell'esperienza e incontra Giuda gli fa capire. Penso che sia più che doveroso, legittimo.

⁶Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue.

È interessante, questo scrupolo religioso presso persone che non si fanno scrupolo a uccidere l'innocente. Però, non è così eccezionale. Si potevano trovare anche nei campi di sterminio, persone che non tolleravano che si facesse male a un gatto o a una formica. Tante volte c'è uno scrupolo, una delicatezza che fa da paravento all'empietà profonda. Bisogna stare attenti a troppe delicatezze. Si fanno scrupolo di quei soldi e non si fanno scrupolo, invece, di quello che è stato comprato, venduto e ucciso con quei soldi. Ci può essere tutto un legalismo di osservanza che riguarda più o meno la purezza addirittura del danaro, trangugiando i



cammelli, cioè senza accorgersi di quel che si fa. È una falsità di coscienza.

Cosa possono fare col prezzo del sangue? Quel denaro è chiamato il prezzo del sangue, il prezzo del sangue di Cristo. Serve molto questo prezzo del sangue di Cristo. Lo vediamo al versetto settimo.

⁷E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu denominato 'Campo di sangue' fino al giorno d'oggi.

Col prezzo del sangue trovano sepoltura, nella terra promessa gli stranieri. Il primo pezzo di terra promessa che ebbe Abramo, Genesi 23, fu il sepolcro per Sara. Ora per il sangue di Cristo, tutti gli stranieri, cioè tutta l'umanità trova finalmente un pezzo di terra dove riposare, di terra promessa. Quindi il sangue di Cristo è riscatto dell'umanità intera, di tutti gli stranieri. In fondo il gesto di Giuda anche lui troverà riposo.

Poi si parla del *Campo del vasaio* e poi si parlerà ancora di Geremia, perché racconta in Genesi 18, di un vasaio che mentre fa i vasi gli si rompono, allora cosa fa? Li rimpasta e li rifà nuovi, per dire che Dio può prendere qualunque coccio, qualunque umanità rotta e rifarla nuova. In questo Campo del sangue, che è il Campo del vasaio, si rifà l'umanità nuova attraverso la morte del prezzo di quel sangue. Inoltre, l'allusione: *comprare il campo*, viene fuori ancora in Geremia 32. Che quando il popolo era in esilio e dicevano: *È impossibile tornare tutti, periamo tutti in esilio*, Geremia compra un campo dicendo: *Non è vero si può comprare la terra e vivere sulla terra, perché torneremo tutti alla terra promessa*. Quindi si vede il prezzo di quel sangue dalla terra promessa. Rifà l'uomo nuovo, la dà a tutti gli stranieri; ed è il ritorno dall'esilio di tutta l'umanità: il prezzo di quel sangue, fino ad oggi.

⁹Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di



Israele avevano mercanteggiato,¹⁰ e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

La lettura teologica che ne fa Matteo: *Si adempie quanto è stato detto dal profeta Geremia*. Se vuoi cercate questa citazione in Geremia non la trovate perché si trova in Zaccaria. Non è che conoscesse male la scrittura, l'autore. La conosceva bene e ci gioca apposta. Perché avendo parlato prima, di compera del Campo del vasaio, voleva alludere a Geremia; poi fa una citazione di Zaccaria attribuendola a Geremia dicendo: Guarda che il tono per leggere tutto è la storia del vasaio e del campo comperato. Poi cita di Zaccaria il capitolo 11 al versetto 13, dove il profeta, deluso perché ormai il popolo non ascolta la parola, dice: Basta io non ne posso più! Ognuno faccia quel che gli pare. Se volete ammazzarvi, ammazzatevi. Io ho finito la mia carriera di annunciare la pace perché siete tutti delinquenti e non volete convertirvi. E allora, dice: Datemi il mio salario, pagatemi! E gli danno trenta denari. E il Signore che dice: Va, fatti pagare e vedi cosa ti danno. Gli danno il prezzo dell'asino. E il Signore gli dice: Quei soldi gettali via nel tempio.

Se voi leggete i capitoli 11 e 13 di Zaccaria, li trovate come sottofondo a tutta la passione di Gesù, quei capitoli. È la passione del profeta per il suo popolo che fallisce tutto, eppure arde per questo popolo e termina poi, con lo sguardo verso il giusto trafitto.

E la finale della citazione, invece, *come mi aveva ordinato il Signore*: non è un'allusione all'Esodo, quando si parla, Esodo 19,12 (secondo i Settanta), che al faraone si ordina di liberare il suo popolo. Quindi il prezzo di quel sangue viene a essere la libertà del popolo.

Dopo aver descritto la situazione di Giuda, che è quella di ciascuno di noi in fondo, che restiamo chiusi in noi stessi, nel nostro errore volendolo pagare, col risultato di buttare via la nostra vita. Dall'altra c'è l'interpretazione: il nostro gesto che è dare la morte al giusto, il prezzo del sangue, cioè la morte di Cristo, sarà ciò che fa



l'uomo nuovo (come il vasaio), ciò che compra il campo per il ritorno dall'esilio; ciò che ci dona il riposo della terra promessa; sarà ciò che ci farà uscire dalla schiavitù di Babilonia.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 55;
- Geremia 18, 1-ss.: la storia del vasaio;
- Geremia 32, 1-ss.: l'acquisto del campo;
- Zaccaria dal capitolo 11 al 14: si descrive il dramma del profeta, del giusto rifiutato;
- Efesini 1, 13-22: la morte del Signore come riconciliazione tra tutti.